

Voci confuse sulla destinazione del veleno dell'ICMESA

Forse la diossina è in RDT ma i tedeschi smentiscono

I responsabili della Giunta regionale e dell'ufficio per Seveso si fidano della parola della Givaudan - «Tranne la cloracne non ci sono stati troppi danni alle persone»

MILANO — Nella fabbrica abbandonata c'è un odore acutissimo e sgradevole che resiste da più di sei anni, da quel 10 luglio 1976 quando da un reattore dell'ICMESA di Meda, Brianza, uscì una nuvola tossica contenente, fra l'altro, diossina. Una nube che ondeggiò sopra i paesi, le strade, le campagne e investì soprattutto Seveso. Dalle tre ampie finestre della sala controllo si vedono i reattori: quello A 101 dal quale in quel lontano giorno d'estate fuoriuscì la diossina e l'altro, gemello. Nel primo c'è un grande taglio, una specie di spicchio, dal quale sono stati estratti 2.200 chili di materiale inquinato, fra cui la famigerata diossina.

Dalla sala controllo sono state seguite tutte le operazioni di svuotamento del reattore, compiute da operai e tecnici forniti dalla Givaudan, la società svizzera proprietaria dell'ICMESA, e quindi responsabile del disastro ecologico di Seveso. Operazioni eseguite secondo norme scrupolose, assicurate dall'incaricato speciale per Seveso, Luigi Noè e il presidente della Giunta regionale, Giuseppe Guzzetti. Operazioni studiate dall'ENEA (ente che ha sostituito il CNEN), realizzate dalla società svizzera sotto il controllo dello stesso ENEA e dell'ufficio speciale per Seveso. Due ore di lavoro al mattino, due al pomeriggio, tutte speciali che proteggono chi è indossa da ogni possibilità di contaminazione.

Tutto bene. Bene anche il progetto di smantellare in sei mesi il reparto dove ci sono i due reattori. Ma dove sono finiti le due tonnellate di materiale inquinato estratto dal reattore A 101, fra cui due o tre etti di diossina (secondo quanto hanno detto Noè e Guzzetti)?

Mistero. L'ultimo mistero della vicenda di Seveso. Non si è mai saputo quanta diossina uscì dal reattore, dove, con precisione, si sia posata visto che la si scopriva in posti dati per «puliti»; quanta ne abbiano portata via le piogge, eccetera. Ho sfogliato una serie di «quaderni» pubblicati dai servizi scientifici della Givaudan dai quali risulta — se non ho capito male — che tranne la cloracne la diossina non ha avuto effetti negativi sulla salute degli abitanti delle zone colpite. Speriamo che sia così, anche se la speranza non mi pare proprio un prodotto della scienza.

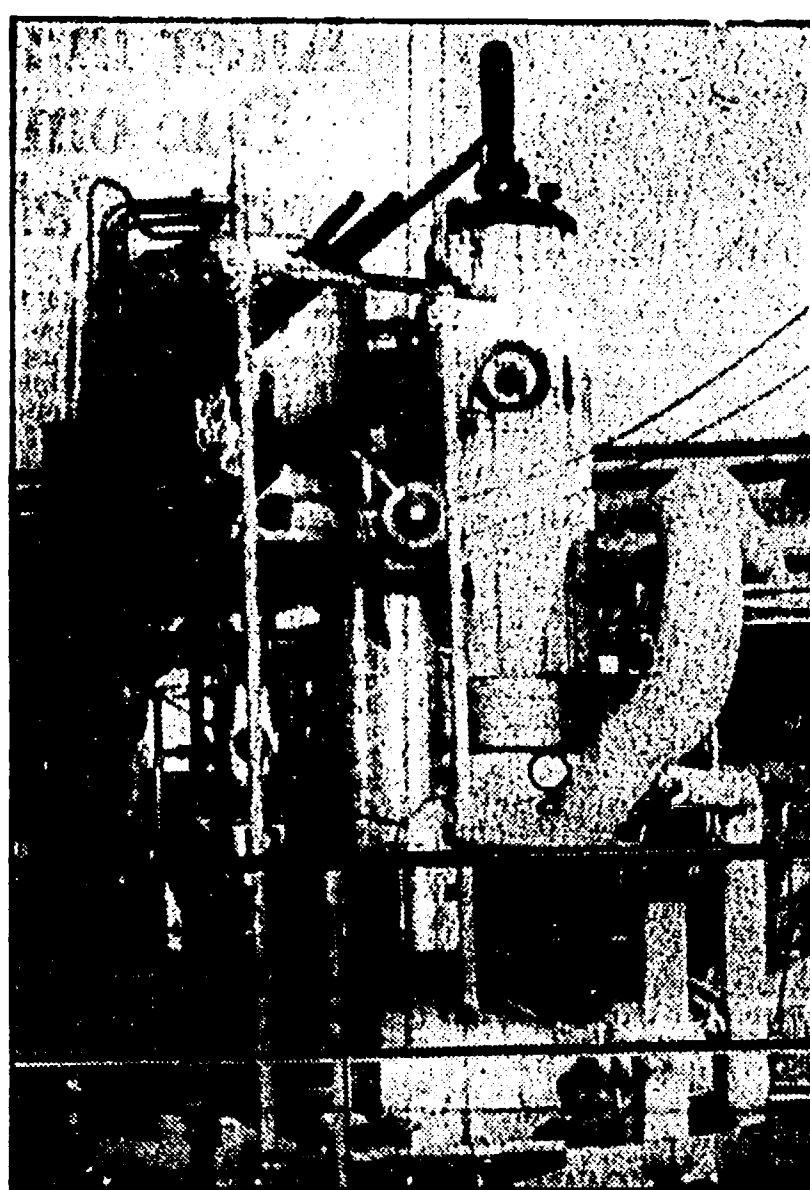
E adesso il «giullo» del viaggio e della destinazione dei 41 fusti metallici speciali nei quali è stato raccolto il materiale inquinato estratto dal reattore A 101, contenente diossina (la quantità precisa, hanno detto ancora Noè e Guzzetti, la si conoscerà quando all'Euratom di Ispra saranno terminate le analisi di dieci campioni di materiale prelevato dal reattore).

Nelle prime ore del mattino del 10 settembre scorso un camion con targa straniera e sul quale sono stati caricati i 41 fusti speciali iniziò il suo viaggio. Lo segue un'auto a bordo della quale c'è l'incaricato speciale per Seveso. Sulla bolla di accompagnamento la «merce speciale» trasportata è definita «materiale contenente TCDD (diossina) e tricolorofenolo». Il camion varca una frontiera che non si conosce.

«Non posso dirlo» ha affermato Noè e raggiunge una nazione che non si sa quale. Si sa che il camion era straniero, che i 41 fusti sono finiti, secondo le dichiarazioni di Guzzetti e di Noè, in una cava abbandonata di argilla, che sono stati approfonditi nell'argilla avvolti nel pollueretano.

«Ma siete sicuri che siano finiti proprio dove dite?», abbiamo la parola della Givaudan e della società che ha effettuato il trasporto? La sconcertante risposta. L'importante — ha aggiunto Noè di fronte alle insistenti domande dei giornalisti — è che la diossina sia stata scaricata nel posto giusto. Se proprio volete saperne di più, chiedetelo alla Givaudan. Bella risposta.

Continua il mistero. Il «posto segreto» non è la Svizzera, dove pure, ha detto Noè, esistono nei cantoni di Berna e di Argovia depositi di diossina. Si è parlato della Repubblica Democratica Tedesca, il cui governo pare abbia però smentito. Dov'è finita la diossina? Ha detto ancora Noè: «O si pren-



SEVESO — Il reattore dell'ICMESA da dove sono stati asportati 2.200 Kg. di diossina

devano certi rischi procedurali o la diossina restava ancora nel reattore dell'ICMESA».

I casi, come si dice, sono due. O la Regione e l'ufficio speciale sanno dov'è questo posto misterioso e non lo dicono obbedendo ad una condizione posta dal paese che

Ennio Elena

La Finanza indaga

Oltre 560 imprese in mano a 'ndrangheta e camorra

NAPOLI — Un mese di indagini, e la Guardia di Finanza ha già scoperto ben 560 imprese, in Campania ed in Calabria, che fanno capo, direttamente o a mezzo di prestanomi, ai soggetti di maggiore spicco della camorra e della 'ndrangheta. È la prima applicazione della nuova legge antimafia e degli strumenti che essa mette a disposizione, come l'accesso ai conti bancari dei sospetti camorristi e mafiosi. C'è da chiedersi quanto si sarebbe potuto fare prima e quanto altro marce possa uscire nel prosieguo dell'indagine nel mondo dell'azienda-malavita nel Mezzogiorno.

Sono stati finora individuati 3612 soggetti appartenenti o sospetti di appartenere alla criminalità organizzata (2447 associati alla camorra e 1165 alla 'ndrangheta). A questi accertamenti — informa la Guardia di Finanza — vanno aggiunti quelli anagrafico-patrimoniali svolti già nei confronti di 4981 soggetti, di cui 1061 residenti in Campania e 3920 in Calabria.

Le indagini della Guardia di Finanza hanno prodotto anche le prime richieste di applicazione di misure preventive nei confronti di 32 persone, di cui 19 appartenenti alla camorra e 13 alla 'ndrangheta. Tutto questo lavoro sulle imprese camorriste e sugli uomini d'oro della camorra e della 'ndrangheta, si affianca alle indagini sulle evasioni fiscali. E anzi spesso proprio questo il canale attraverso il quale la Guardia di Finanza è in grado di risalire alla radice mafiosa delle imprese. Nell'anno in corso, solo in Campania e Calabria, la Guardia di Finanza ha accertato evasioni dell'Iva per sei miliardi e mezzo. Sono in corso, a questo proposito, accertamenti bancari per 1067 soggetti.

Da domani disagi negli ospedali I medici scioperano per 3 giorni

ROMA — Gravi disagi per i ricoverati negli ospedali, e per coloro che avranno necessità di cure, si preannunciano nei prossimi tre giorni (domani, venerdì e sabato) in seguito allo sciopero proclamato dai sindacati medici (primari e assistenti). Saranno investiti dallo sciopero anche altri settori degli ospedali: anestesisti e rianimatori, radiologi, direttori sanitari. Inoltre parteciperanno allo sciopero di tre giorni i medici condotti e i veterinari. Saranno comunque garantiti i servizi di guardia e le prestazioni con carattere di urgenza. I sindacati medici hanno già deciso un ulteriore programma di agitazioni nelle settimane successive, con fermate delle attività sanitarie ospedaliere articolate per settori e per regioni, con un inasprimento degli scioperi che potrebbe giungere al blocco totale degli ospedali. Le ragioni dello sciopero — che saranno illustrate oggi in una conferenza stampa — riguardano la «lentezza esasperante» con cui procedono le trattative per la definizione del contratto unico nazionale dei dipendenti del servizio sanitario. I medici ospedalieri a tempo pieno lamentano in particolare «la grave ingiustizia» compiuta a loro danno per il fatto di avere rinunciato ad attività professionali esterne, con notevole sperequazione rispetto ad altre categorie mediche non dipendenti ma egualmente operanti nel settore della sanità pubblica.

È morto il compagno Germano capo partigiano nel Biellese

BIELLA — È morto ieri nella sua abitazione il compagno Piero Germano. Era nato a Cigliano (Vercelli) l'8 gennaio 1920. Ferito durante la guerra, Germano era decorato di medaglia d'argento al valore militare. Dopo l'8 settembre, col nome di «Gandhy», era diventato una delle figure di maggior rilievo nel movimento partigiano del Biellese occidentale assumendo il comando della V Divisione Garibaldi. Dal 1954 al 1968 fu segretario della federazione di Aosta e consigliere regionale della Valle. Membro del Comitato centrale al X e XI Congresso del PCI, nel 1972 fu eletto senatore nel collegio di Vercelli e fece parte della commissione affari costituzionali. Alla vedova Neva Bracco il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio per esprimere il «più affettuoso cordoglio della Direzione del PCI e mio personale».

Precisazione

Riceviamo e pubblichiamo: *Egregio direttore, con riferimento all'articolo apparso su «l'Unità» del 15-10-82 dal titolo: «Ebrei e palestinesi con gli studenti in assemblea a Genova», smentisco di aver detto nel mio intervento che «Israele deve riconoscere i diritti dei palestinesi ad un territorio», affermazione che potrebbe essere intesa come mia adesione all'ipotesi di stato palestinese.*

DINO FOA (segretario generale della Federazione giovanile ebraica italiana)

Diamo atto a Dino Foa di non avere pronunciato la frase in questione. Essa d'altra parte non era stata attribuita direttamente a lui, ma era nel contesto di interventi di diversi esponenti israeliti. (M.Fe.)

Il Partito

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 20 (modifiche alla legge sulla commissione inquirente).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi mercoledì 20 ottobre.

Gli uomini di cultura per battere la mafia

ROMA — La riunione, come si dice, è strettamente di lavoro. Gli intellettuali sono stanchi di firmare solo manifesti. Vogliono fare di più contro mafia, camorra e terrorismo, pensano che questi temi debbano essere l'obiettivo delle armi della loro critica. E non basta: in questa battaglia sono determinati a coinvolgere il mondo della cultura, della scuola, delle comunicazioni di massa. Vogliono, in sostanza, essere parte attiva della grande mobilitazione popolare contro la delinquenza organizzata.

Siamo nella piccola sala della Protomoteca del Campidoglio. A discutere ci sono nomi illustri: Giulio Carlo Argan, Antonio Ruberti, Giorgio Tecce, Aldo De Jaco, Vincenzo Summa, Carlo Muscetta, Alberto Benigni. Questo comitato antimafia fu costituito il 28 maggio scorso dopo l'uccisione del compagno La Torre e Di Salvo a Palermo. Adesso si tratta di passare alla fase operativa.

Comincia Ruberti, rettore dell'Università di Roma, a dare le prime indicazioni. Perché non premiare, dice, le migliori tesi di laurea su questi argomenti? L'idea non è peregrina. Significherebbe, tanto per cominciare, coinvolgere interi istituti e parecchie facoltà: sociologia, diritto, scienze politiche, storia contemporanea, ecc. Il prof. Summa, ex componente del CSM, vuole allargare il fronte dell'impegno e suggerisce, visto che molto spesso la preparazione dei magistrati che indagano su questo fronte è «assolutamente artigianale», di organizzare dei veri e propri corsi di aggiornamento professionale per materie come scienza delle finanze, diritto tributario, tecnica bancaria.

Le ipotesi di lavoro sono molte. Giorgio Tecce, presidente della facoltà di scienze nell'ateneo romano e consigliere d'amministrazione della Rai, propone un incontro immediato col presidente della Rai Sergio Zavoli. Non è pensabile che lo strumento pubblico di maggior comunicazione di massa si rivolga in modo particolare ai giovani imponendo loro «pezzi» di cultura estranea come quella americana basata peraltro sulla violenza. Perché allora non sollecitare i telegiornali, la

terza rete, il dipartimento scolastico a «pensare» trasmissioni nuove che si rivolgano ad un grande pubblico?

Alla riunione con Zavoli, dicono Ruberti e il prof. Carlo Muscetta, prestigioso storico della letteratura, deve seguire un incontro col ministro della Pubblica Istruzione Bodrato. Bisogna cambiare radicalmente il costume e la cultura di base se si vuole davvero sconfiggere il cancro della mafia. Ecco allora che la scuola, a partire dalle elementari, può e deve essere il «vettore» di questa grande battaglia di civiltà.

Argan, ex sindaco di Roma e notissimo studioso di critica dell'arte, torna su di un vecchio progetto: organizzare al più presto un archivio storico della mafia (una specie di banca dati) che dovrebbe contenere un'emeroteca gigante, la documentazione completa sui procedimenti penali in corso, una ricostruzione storica precisa del fenomeno. Se uno studente oggi, dice Argan, vuol fare una tesi o uno studio sulla strage di Portella della Ginestra, non troverà nulla da nessuna parte.

MILANO — Si riparte da meno quattromila, tanti quanti sono i compagni che non hanno rinnovato la tessera nel 1982. Sergio Soave, della segreteria della federazione milanese, elenca i dati, li scompone, li mette a raffronto. Lo scolla una platea attenta, che riempie quasi per intero la sala Gramsci. Alle sue spalle una grande scritta recita: «Più forte il PCI, per la pace, lo sviluppo economico e per l'alternativa democratica. La campagna per il tesseraamento 1983 comincia così».

Meno quattromila non è una bella cifra, anche se, in sé, non dice molto. Dove il PCI perde consensi, e perché? I numeri, sezionati e percentualizzati, offrono un quadro statisticamente più preciso, sebbene ancora politicamente andino: i punti di maggiore crisi sono nella grande concentrazione urbana, nelle fabbriche, tra le donne ed i giovani. Vale a dire in tutti i punti dove concretamente si misura la capacità del partito di misurarsi col «nuovo». Vediamo in dettaglio: la perdita di iscritti è complessivamente valutabile al 4,1%, ma questo dato generale sale al 5,9 se si considera la sola città di Milano e addirittura all'8,4 se l'esame si restringe alle organizzazioni di fabbrica. I giovani tra i 18 ed i 25 anni sono scesi al 3% del totale contro il 7% della loro presenza nella società. Le donne nel PCI milanese sono calate quest'anno di 800 unità. Il PCI è dunque tendenzialmente svuotato, si sta trasformando in un partito di provincia, vecchio, maschile se non proprio «maschilista», meno forte ed organizzato sui posti di lavoro?

Non è così. Poiché alla cruda realtà delle cifre si sovrappongono, contraddittorie, fatti e testimonianze non meno concrete e politicamente più pregnanti. Un'inversione di tendenza è possibile, talora è già in atto.

Dice il compagno Gatti, segretario della FGCI: «Non è vero che i giovani non ci ascoltano. Quest'anno la nostra organizzazione ha raggiunto il 100% degli iscritti. E la cosa, in sé, non significherebbe molto, vista la modestia della cifra assoluta. Vi è dell'altro, più importante, più significativo. Questo «altro» sono le migliaia di giovani — diciemila soltanto — che ogni giorno fa in una grande manifestazione sul Medio Oriente e la Polonia — che si raccolgono attorno alle nostre iniziative ogni qualvolta si parla di pace, di droga, di lavoro. Ogni volta — dice Gatti — che li si chiama alla lotta, ad «esserci», su questioni vere, che toccano la vita di tutti. Ad esprimere un «bisogno di socialismo» che nasce dalle cose, dai desideri e dalle speranze reali, non dalle vuote dell'ideologia». E, in fondo, un «segreto di Pulcinella». Semplice e difficilissimo assieme. Un segreto —

la capacità di «stare con la gente e di capirla» — che, come ricorda alla fine Gian Carlo Fajetta, ha permesso di sfidare tutta la storia, l'anima stessa del nostro partito.

Dice la compagna De Biase, segretaria di sezione: «Abbiamo perso un sacco di tempo a discutere tra di noi, chiusi in sezione. Ed ogni volta ci ritrovavamo in meno. Poi abbiamo organizzato un'iniziativa contro le tossicodipendenze e ci siamo trovati al fianco tutti, anche persone che mai e poi mai avremmo pensato potessero venire da noi».

Emergono realtà nuove, forti, che cancellano il peso di tendenze oppormentemente non controllabili: la città che cresce disumanizzandosi, distruggendo le possibilità di rapporti tra gli uomini, polverizzando la società, scomponendola in «pezzi» che si direbbero non più componibili, incapaci ormai di esprimere una volontà collettiva; le crisi economiche che devastano interi comparti produttivi, allontanano gli uomini dal lavoro (anche in Lombardia, quest'anno per la prima volta nel dopoguerra, si registra un calo nell'occupazione), frammenta la forza della classe operaia; il sindacato che stenta a ritrovare linee ed unità, mentre i padroni cullano sogni di rinascita.

Il PCI — dice un compagno dell'Alfa Romeo — non può estraniarsi dalla lotta sindacale, non può stare alla finestra. Non dimentichiamoci che una sconfitta del sindacato pregiudicherebbe definitivamente ogni possibilità di affermazione della nostra linea. In fabbrica, oggi più che mai, c'è bisogno del PCI.

Cercare nuovi iscritti parlando dei problemi veri, dunque. Ma non solo. Chi entra nel PCI oggi, entra per «contare». Ed è qui che si apre il problema della democrazia interna. Dice Carlo Cuomo, assessore al Comune di Milano: «La libertà di parola non è mai mancata nel nostro partito. A patto ovviamente che si avesse il coraggio di usarla. Ma il punto oggi è questo: quanto incide davvero questa libertà nella formazione delle decisioni, qual è il rapporto tra iscritti ed apparato?».

L'iniziativa comunista per l'83

Gli iscritti di Milano, cosa insegna quel «-4000»

Segnali positivi contraddicono la crudezza delle cifre - La risposta dei giovani

ni dal lavoro (anche in Lombardia, quest'anno per la prima volta nel dopoguerra, si registra un calo nell'occupazione), frammenta la forza della classe operaia; il sindacato che stenta a ritrovare linee ed unità, mentre i padroni cullano sogni di rinascita.

Il PCI — dice un compagno dell'Alfa Romeo — non può estraniarsi dalla lotta sindacale, non può stare alla finestra. Non dimentichiamoci che una sconfitta del sindacato pregiudicherebbe definitivamente ogni possibilità di affermazione della nostra linea. In fabbrica, oggi più che mai, c'è bisogno del PCI.

Cercare nuovi iscritti parlando dei problemi veri, dunque. Ma non solo. Chi entra nel PCI oggi, entra per «contare». Ed è qui che si apre il problema della democrazia interna. Dice Carlo Cuomo, assessore al Comune di Milano: «La libertà di parola non è mai mancata nel nostro partito. A patto ovviamente che si avesse il coraggio di usarla. Ma il punto oggi è questo: quanto incide davvero questa libertà nella formazione delle decisioni, qual è il rapporto tra iscritti ed apparato?».

Le risposte verranno nel corso della campagna di tesseraamento. Intanto qualcosa già si può fare. La suggerisce, in conclusione per nulla paludate, il compagno Fajetta. «Sarebbero — dice — che le sezioni si uniformassero ai veri problemi della città e non si incaponissero a ricalcare, nella loro organizzazione interna, la struttura di Botteghe Oscure: responsabile della propaganda, responsabile dell'organizzazione, responsabile del lavoro di massa... Tanto più che Botteghe Oscure non ha bisogno di imitazioni in sedicesimo ma di realtà vive, capaci davvero di farle capire ciò che si muove nella società...».

Massimo Cavallini

Sicilia, verso la crisi alla Regione

PALERMO — Giorni contati per il governo regionale siciliano presieduto dal dc Mario D'Acquisto. Le sue dimissioni erano state reclamate dal PCI all'indomani dell'uccisione di Della Chiesa. Ma sinora la DC, nonostante evidenti segnali di insofferenza da parte dei suoi alleati e all'interno del mondo cattolico, aveva preferito arroccarsi nella sua difesa.

Ora, la corrente a cui lo stesso D'Acquisto fa capo, quella andreattiana, sembra aver deciso di tirare alcune — seppur non ancora chiare — conseguenze dalla situazione.

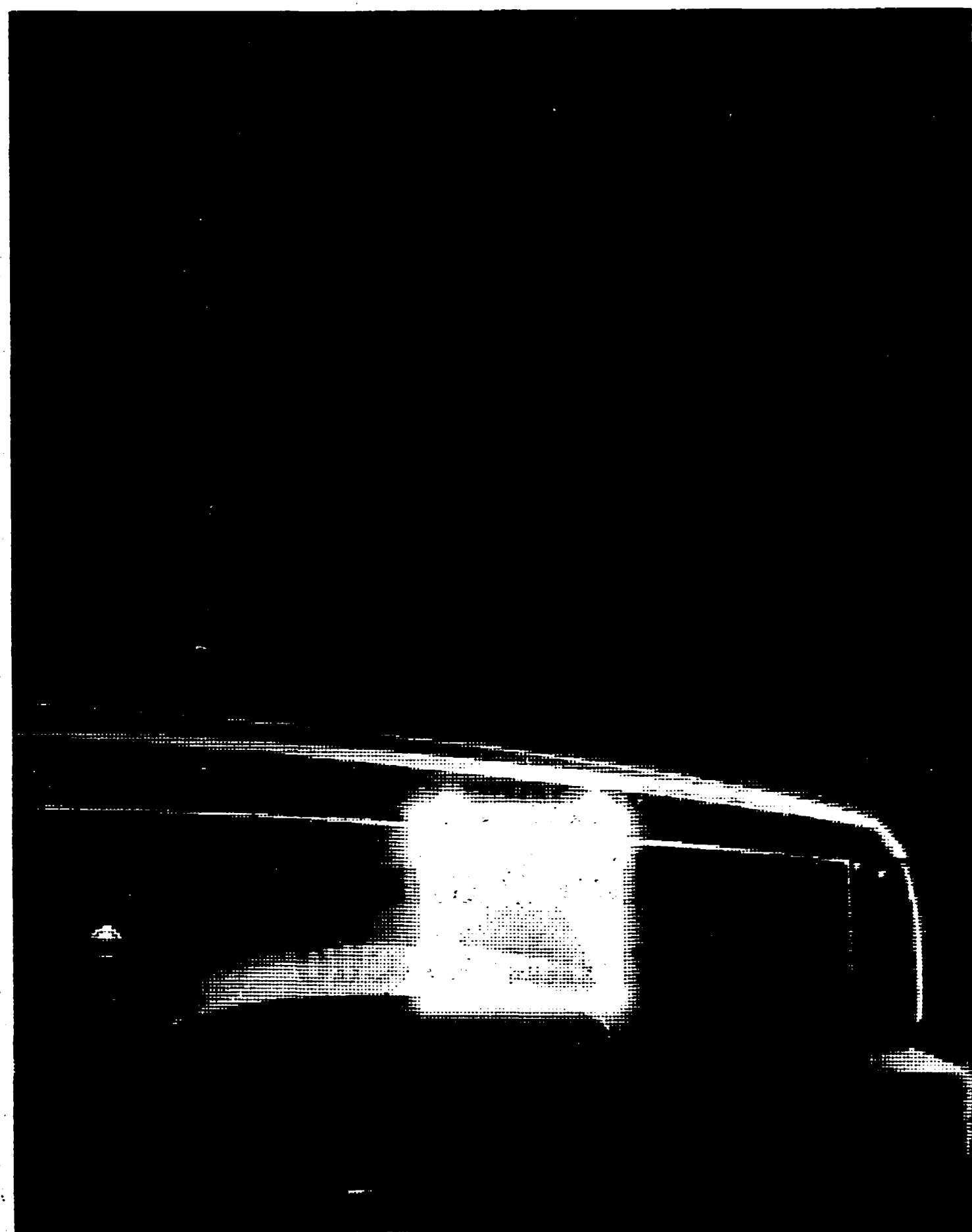
Dovrebbe leggersi, infatti, come un «via libera» alla crisi un tortuoso documento che il gruppo, riunitosi a Catania, ha diffuso. In esso si fa cenno alla «insufficiente adeguata all'importanza e alla gravità del momento».

In una dichiarazione, il capocorrente siciliano di Andreotti, Salvo Lima, ha risposto alla domanda «crisi o arroccamento?» con un «nessun arroccamento».

Molto meno cifrati i segni che vengono da altre componenti del pentapartito che sinora hanno sostenuto il governo regionale. Per esempio dal PLI, che ha denunciato con forza la pretesa della DC di rinviare ogni decisione allo svolgimento del congresso regionale sudocrociato, che, per altro, si fa sapere, verrà ulteriormente rinviato; e dal PSI che dopo aver disertato l'ultima riunione del «pentapartito» si accinge a tenere un'importante sessione del suo comitato regionale il 26 e il 27 ottobre.

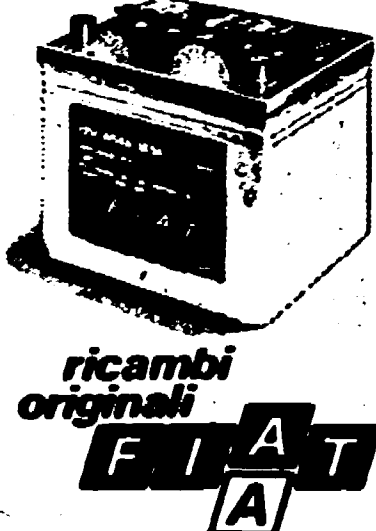
Si fanno sentire pure la pressione e le dure critiche del mondo cattolico: il consiglio regionale siciliano della «Azione cattolica» ha, per esempio, rivolto un pressante appello a tutti coloro che hanno responsabilità pubbliche, «perché siano rimossi tutti gli ostacoli che impediscono la piena realizzazione delle persone umane, primo fra tutti la piaga del clientelismo, divenuto costume e mentalità diffusa — afferma l'Azione cattolica — a motivo del quale viene concesso spesso come favore ciò che spetta di diritto». E il governo regionale presieduto da D'Acquisto non ha, certo in materia le carte in regola.

"Anche le auto hanno un'anima."



Batteria Fiat. L'anima della tua auto.

*Disponibile da oggi in tutta Italia.



ricambi originali
FIAT